

METROPOLI/LOMBARDIA

IL CASO GARIBALDI-REPUBBLICA

Benedini: «Grandi opere per rilanciare Milano Il Comune è in ritardo»

«Milano vuole le grandi opere. Chiede i simboli della ripresa. Non basta la manutenzione ordinaria delle strade. Sono passati due anni e Albertini si deve ricordare che ha promesso il centro congressi, il rilancio delle aree dismesse...». Non solo. «Il polo esterno va fatto. In fretta. Altrimenti avremo una Fiera di borgata». «Per Linate e Malpensa aspettiamo una soluzione di buon senso, ci fidiamo di Fossa e Quattrin». «Ripeto l'appello, si può estendere il patto sul lavoro anche alla Cgil».

Dice che «Milano è ripartita». Ma vorrebbe «di più». Soprattutto dalla politica. Benito Benedini, il presidente di Assolombarda, ritrova una città piena di cantieri «per i lavori stradali, ma non per i grandi progetti». Punto di partenza? L'area Garibaldi-Repubblica. Sospesa tra il degrado di sempre e i piani di recupero. Terreno di battaglia dei partiti e delle istituzioni.

Presidente, il quartiere delle ex Varesine...

«E' abbandonato da decenni. Va rianimato, riqualificato. Come fanno Madrid, Barcellona, Siviglia: abbiamo molto da imparare dagli spagnoli».

Quindi? Che fare?

«Va bene la Città della moda, si può aggiungere la Città della telematica. Ma l'area è immensa, c'è posto pure per il nuovo grattacielo, il Pirellone bis».



Benito Benedini

Il presidente di Assolombarda: pensano alle strade ma troppe aree sono abbandonate

Però?

«Sono preoccupato dall'inizio del dibattito, vedo contrapposizioni premature e incomprensibili. Mentre Milano ha bisogno del gioco di squadra: Regione, Provincia, Comune, imprenditori, commercianti...».

E la Fiera? A che punto è?

«Il quartiere scoppia, l'area non è sufficiente. I tre piani del Portello sono una vergogna, in tutto il mondo c'è un solo livello... Decidano il luogo, il polo esterno è una

necessità. Ecco: Milano chiede infrastrutture moderne, chiede "prodotti" che valorizzino i suoi punti di eccellenza».

Vuol dire che la giunta di Palazzo Marino è in ritardo?

«Sì, il ritardo c'è. Le grandi opere non sono nemmeno a livello di progettazione... Milano città degli affari non ha ancora il centro congressi. E la concorrenza è forte, le altre metropoli vanno avanti. Ma è una critica costruttiva, sappiamo che c'è il problema dei tempi burocratici».

Presidente, lei tifa per Linate o per Malpensa?

«Lasciamo lavorare Fossa e Quattrin, sono due ottimi manager-imprenditori, troveranno un punto di equilibrio. Io insisto sulla

Pedegronda, sui collegamenti, sul sistema stradale e ferroviario: è la vera sfida, è qui che si gioca anche il futuro degli aeroporti. Adesso... basta il "no" di un paesino di 300 anime e si

blocca un investimento di miliardi».

Nuova pagina, il patto su lavoro: farete pace con la Cgil?

«Me lo auguro. Spero che l'accordo si allarghi: anche noi, all'inizio, eravamo perplessi. Tanto che non abbiamo firmato nella notte ma il giorno successivo, dopo alcuni chiarimenti».

E sarà un modello nazionale?

«Un passo alla volta. Vediamo cosa siamo capaci di fare qui a Milano: se funziona, il patto verrà esportato automaticamente».

Insomma: la ripresa della città c'è o non c'è ancora?

«E' già in corso: Milano ha di nuovo l'attenzione della politica nazionale e delle imprese internazionali. E' per questo che non bastano i cantieri stradali ma c'è bisogno di altre cose... Io sono fiducioso. Se la città fosse quotata in Borsa comprerei molte azioni».

Venanzio Postiglione